

Walter Vitali

La controriforma della Costituzione.

Destinatario, come Sindaco di Bologna, della lettera con cui, il 15 aprile 1994, Giuseppe Dossetti invitava alla mobilitazione, a tutti i livelli, "per una azione veramente fattiva e inventivamente graduale, che sperimenti tutti i mezzi possibili, non violenti, ma sempre più energici" a difesa dei valori fondamentali espressi dalla Costituzione, Walter Vitali ha partecipato come senatore al dibattito sul nuovo progetto di riforma, trovando puntuale conferma di quelle previsioni. Nella fase immediatamente precedente l'esame del testo da parte della Camera, nella consapevolezza delle difficoltà connesse alla scelta a priori di promuovere un referendum abrogativo, e prima ancora di quelle legate alla stessa possibilità di produrre un'informazione corretta ed efficace sul tema, ha ancora un relativo margine l'auspicio che una maggiore convergenza sia possibile al livello parlamentare. Intervento al Convegno organizzato dai Comitati "Dossetti" per la Costituzione in collaborazione con la Provincia di Bologna il 17 aprile 2004.

La lettera di don Giuseppe Dossetti di dieci anni fa, da cui prende le mosse questo nostro incontro, guardava lontano. Tanto lontano da essere ancor oggi di piena attualità.

Una modificazione "frettolosa e inconsulta" di quaranta articoli della nostra Costituzione è stata infatti appena compiuta dalla maggioranza in prima lettura al Senato. Se quella modifica diventasse definitiva i principi su cui si fonda la nostra democrazia parlamentare verrebbero completamente stravolti.

Non voglio anticipare giudizi più puntuali che verranno formulati con le relazioni che seguono. Ma avendo partecipato alla discussione in Senato posso testimoniare direttamente che non c'è stato alcuno spazio per una qualche forma di dialogo tra maggioranza e opposizioni, le quali peraltro avevano avanzato proposte largamente condivise, contenute nel documento Amato.

Nell'agosto 1993, nella baita di Lorenzago, i saggi indicati dalla maggioranza hanno concepito un testo. Il testo è stato presentato nel settembre dello stesso anno con un disegno di legge del governo. I capisaldi di quel testo non sono sostanzialmente cambiati fino al voto del Senato del 25 marzo scorso.

Siamo di fronte ad un'autentica controriforma della nostra Costituzione. A una "Costituzione incostituzionale", come ha recentemente sostenuto Giovanni Sartori.

Nel testo approvato dal Senato la forma di governo parlamentare viene sostituita da una sorta di "premierato assoluto", secondo una felice definizione di Leopoldo Elia. Il premier è un capo che, di fatto, può sciogliere la Camera e dal quale dipendono le sorti della legislatura e della sua stessa maggioranza.

Walter Vitali

Le garanzie previste dalla Costituzione attuale vengono indebolite fino ad aumentare il numero dei giudici della Corte costituzionale eletti dal Senato, sette su quindici, il che rende possibile l'influenza di una parte politica sul supremo organo di garanzia.

Il bicameralismo perfetto viene sostituito con un sistema a funzioni legislative differenziate che, quanto alle modalità di elezione del Senato, è costruito in base agli interessi politici contingenti della maggioranza. Il risultato è un pasticcio e una mostruosità criticata da tutti i presidenti di Regione sia di centrosinistra che di centrodestra.

La *devolution* prevede l'attribuzione di poteri esclusivi alle regioni in materia di scuola, sanità e polizia locale, disgregando così l'unità dei diritti su tutto il territorio nazionale in settori fondamentali per la vita dei cittadini.

Il pericolo è quindi grande, come quello denunciato dieci anni fa da Dossetti, e riguarda i "presupposti supremi" del patto fondamentale del nostro popolo, poiché si sta tentando una torsione autoritaria e plebiscitaria della nostra democrazia. "Sarebbe un autentico colpo di Stato", scriveva Dossetti a conclusione della sua lettera.

Con un'altra lettera di qualche settimana dopo, il 23 maggio, don Giuseppe aveva cominciato ad affrontare con grande preoccupazione il tema dell'eventuale referendum a cui la modifica costituzionale poteva essere sottoposta se non fosse stata approvata dai due terzi del parlamento. È una preoccupazione che manifestò molte volte anche in seguito e che, a sua volta, ha una grande urgenza e attualità.

Il pericolo che vedeva Dossetti era che

la gente totalmente impreparata e per giunta ingannata dai media, non possa saper distinguere [tra le diverse proposte] e finisca col dare un voto favorevole complessivo sull'onda del consenso indiscriminato ad un grande seduttore: il che appunto trasformerebbe un mezzo di cosiddetta democrazia diretta in un mezzo emotivo e irresponsabile di plebiscito.

È esattamente il pericolo che corriamo oggi, se la modifica costituzionale dovesse procedere alla Camera, nonostante le evidenti difficoltà della maggioranza, nel sostanziale disinteresse dell'opinione pubblica, e se si arrivasse al referendum costituzionale senza un'adeguata preparazione.

Per questo è straordinariamente attuale l'appello di don Giuseppe a costituire e, oggi possiamo dire, a rinvigorire i Comitati.

L'obiettivo è fermare l'iter dell'attuale modifica costituzionale. Per raggiungerlo occorre promuovere una mobilitazione civile attorno ai valori fondamentali della nostra Costituzione, rivolta a tutti e senza pregiudiziale alcuna. E se si arriverà al referendum questo è il modo migliore per affrontarlo.

Fermare l'iter della legge attuale significa che alla Camera si deve aprire un vero dialogo con le opposizioni per altre modifiche costituzionali ragionevoli e condivise. Se nella scorsa legislatura il nuovo *Titolo V* è stato approvato dalla sola maggioranza di centrosinistra di allora, ed era comunque un testo discusso e concordato nella Commissione bicamerale, questa non è una buona ragione per continuare su quella strada. Ad un errore eventualmente compiuto non si rimedia con un altro errore.

Modifiche si è detto, ma quali?

Confermo la mia adesione ad un ragionevole federalismo – scriveva don Giuseppe in un messaggio ai Comitati del 3 febbraio 1996 – purché garantito da una coscienza più motivata e più matura dell'unità nazionale; così confermo il mio favore per una riforma profonda del bicameralismo, che riservi solo alla Camera dei deputati il ruolo proprio della espressione politica del paese e faccia della seconda Camera una Camera, ineguale, delle regioni e dei corpi intermedi; e ancora confermo il favore verso un rafforzamento molto robusto della figura del Primo ministro e una stabilizzazione più accentuata dell'esecutivo; e, in generale, un mantenimento della distinzione, della pluralità e della diffusione dell'equilibrio tra centri di potere politico (evidentemente il potere giudiziario, anzitutto, e anche i poteri di garanzia e i poteri neutri).

Non potrebbero essere questi i principi ai quali ispirare modifiche ragionevoli e condivise della Costituzione nella parte in cui essa deve necessariamente essere aggiornata? Non si potrebbero così superare le distinzioni, di ieri e di oggi, tra quanti si oppongono al progetto delle destre, ma hanno opinioni diverse su come la Costituzione attuale debba essere modificata?

Per fermare l'iter della legge approvata dal Senato l'appello al dialogo non basta. Occorre sconfiggere apertamente il tentativo delle destre più radicali, plebiscitarie e populiste, che in Italia è rappresentato dall'alleanza tra il presidente del Consiglio e la Lega Nord. Per i populistici infatti la Costituzione è un vincolo insopportabile in quanto tale, poiché essi pretendono di non aver limite alcuno, una volta ottenuta la legittimazione del voto popolare.

Non tutti però nella maggioranza la pensano allo stesso modo. Il gruppo dell'Udc al Senato, per esempio, ha mostrato la sofferenza maggiore. Nella sua lettera don Giuseppe infatti parlava di presupposti costituzionali “spiritualmente inderogabili per un cristiano”, e nell'inserto domenicale dell'“Avvenire”, *Bologna-Sette*, fu pubblicato allora un editoriale del portavoce dell'arcivescovo che esprimeva “apprezzamento e gratitudine” per l'appello di Dossetti.

Qual è dunque la posizione del segretario dell'Udc, Marco Follini, e di Pier Ferdinando Casini, presidente della Camera, su un progetto che svisceri così profondamente il ruolo del parlamento?

Anche in AN si è avvertito un certo malessere in modo particolare per la *devolution*, chiaramente manifestato in aula con il voto contrario alla legge del vicepresidente del Senato, Domenico Fisichella. Qual è dunque la posizione del

Walter Vitali

presidente di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini, di fronte a un testo che disgrega l'unità nazionale su temi fondamentali per tutti i cittadini come la scuola, la sanità e la sicurezza?

Alla Camera, come è avvenuto al Senato, può prevalere di nuovo la logica perversa dello scambio iniquo tra i fondamenti costituzionali e la sopravvivenza della maggioranza. Oppure può accadere un fatto nuovo, e cioè che si facciano sentire quanti credono davvero che i valori fondanti della nostra democrazia non siano in alcun modo e per nessuna ragione negoziabili.

Dipende anche da noi, da quanto riusciremo a promuovere la mobilitazione civile, e a far sentire la voce dei cittadini.

E questo deve avvenire a partire dalla prossima competizione elettorale europea e amministrativa, per sollecitare chi si candida a rappresentarci ai vari livelli a dire come la pensa su questi temi essenziali che riguardano i fondamenti stessi della nostra convivenza civile.

“Vai e cammina, ora, per conto tuo”, diceva don Giuseppe Dossetti alla creatura nata dalla sua lettera di dieci anni fa. Camminiamo dunque per conto nostro, perché di strada ce n'è ancora tanta da fare prima che la notte finisca e venga finalmente il mattino.